
In partenza per Quito

Autore: Francesco Ricciardi

Fonte: Città Nuova

Comincia la ventesima Settimana mondo unito che approfondisce il tema dell'interculturalità. Dopo Ungheria, Israele, Kenya, India quest'anno è la volta dell'Ecuador da poco colpito da un terremoto

Ormai ci siamo. Fra qualche ora la sveglia mi ricorderà che è ora di partire. Partenza da Milano, breve scalo a Madrid e poi diretti a Quito... Eh sì, proprio la città colpita dal terremoto. Questi ultimi giorni ho trascorso molto del mio tempo a spiegare agli amici, ai familiari e ai colleghi che non è una pazzia; che non è pericoloso; che, in fondo, se ci lasciano partire è tutto tranquillo.

In realtà, in fondo in fondo, un po' di paura c'è. Chi non l'avrebbe. Eppure, prevale la gioia di riabbracciare fratelli e sorelle nell'altro capo del mondo; nel cuore la voglia di essere con loro in questo momento difficile; l'entusiasmo di poter raccontare che non sono soli. Più passano le ore, più avverto vero e attuale quel «Giovani di tutto il mondo unitevi», lanciato da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, nel 1967. Allora come oggi: tensioni sociali e diseguaglianze. Ricordarlo fa vibrare le corde della mia anima, mi spinge ad alzarmi dalla comodità del divano, dalla sicurezza della mia intimità, per poter incontrare, capire, accogliere il fratello o la sorella che mi sono accanto.

Proprio quest'anno, la ventesima edizione della [Settimana Mondo Unito](#) approfondisce il tema dell'interculturalità. Quando me la presentarono la prima volta, rimasi affascinato. Un'occasione unica, nella quale (in tutto il mondo) si intensificano gli sforzi per mostrare, alle persone e alle istituzioni, che è possibile credere in un mondo unito; mostrare che ci sono persone che nel silenzio di tutti i giorni decidono di amare piuttosto che giudicare, cercano di accogliere piuttosto che emarginare. Insomma, provano a costruire ponti di fraternità!

Dopo Budapest (dove nel 2012 fu lanciato lo United World Project), si è fatto capolino a Gerusalemme, Nairobi e Mumbai, punti caldi del mondo, ma dai quali si è testimoniato che **la fraternità universale è qualcosa di reale, tangibile, non un'utopia o il sogno di pochi!** Quest'anno, destinazione Sud America. Mentre sto tornando a casa, la mente inizia a viaggiare e fantasticare. Inizio a chiedermi cosa succederà domani, chi incontrerò, cosa potrò fare per rendermi utile; poi, un trillo mi fa trasalire: è un messaggio whatsapp di chi è già arrivato lì da poche ore.

Mi guardo intorno, mi rendo conto che c'è una signora anziana che cerca posto e uno straniero che cerca informazioni (ma con scarso interesse da parte delle persone che gli stanno attorno). Mi alzo e faccio accomodare la signora; con un sorriso cerco lo sguardo dello straniero e cerco di rispondere alle sue domande. Parla poco italiano e mi accorgo che ha sbagliato strada. Cerco di fargli capire come fare per tornare a casa. Alla fine, scendendo, mi ricambia con un sorriso. È vero: domani sarò a Quito. Ma **la fraternità inizia dai piccoli gesti, dai piccoli atti d'amore di tutti i giorni.**